

## ALL'ORIZZONTE RISPLENDE IL SOLE

Il ragazzo si svegliò presto quella mattina. La sera prima, conscio dell'importanza del giorno seguente, aveva rinunciato alla classica birretta con i pochi amici nel bar del paese, e dopo un paio di vittorie rotonde e spettacolari della sua squadra sulla vecchia *consolle*, se n'era andato a letto abbastanza presto.

Salutò sua madre con un bacio, si mise i suoi soliti occhiali da sole grossi ma chiari e uscì di casa prendendo le chiavi della macchina dal vuotatasche accanto alla porta d'ingresso.

Pensava parecchio, e non del tutto nitidamente. Aveva comunque compiuto da poco tempo i vent'anni, l'esperienza di vita che possedeva era relativa. Durante il tragitto i pensieri continuarono confusamente ad affollare la sua giovane mente, nonostante fosse attentissimo a guidare nella maniera più corretta. Avvertiva un po' di paura per la nuova esperienza. Anche se forse era legittimo, cercò di farsi forza tra sé e sé. Con l'esame di maturità passato non proprio brillantemente l'estate appena passata, una felice fase della sua vita si era chiusa, soprattutto dopo aver deciso di intraprendere la nuova avventura aprendo la propria mente, più che i propri interessi, alla grande città verso cui stava guidando con la sua apparentemente consueta tranquillità.

La vecchia *station* che suo padre gli donò come regalo per la maggiore età non era bella ma ci si era affezionato e soprattutto non perdeva un colpo dall'alto della sua affidabilità.

Prima di dirigersi verso la facoltà decise di andare a parcheggiare la sua cara auto nei posti riservati ai clienti dell'ostello in cui sarebbe vissuto i primi tempi, se non altro fino a quando non avrebbe deciso che quella sarebbe stata la sua vita nei prossimi mesi. La prima impressione che ebbe della metropoli — così a lui appariva la grande città — fu stranamente ambigua. Le strade gli apparivano piuttosto vuote, almeno rispetto a quanto lui si fosse immaginato, ma proprio questo gli provocò un effetto di smarrimento.

Entrando nella hall dell'ostello provò la stessa strana sensazione di solitudine, e si diresse velocemente verso l'omino dietro al bancone. "buongiorno", disse sorridente, "ho prenotato una stanza per qualche tempo partendo da oggi, ma forse sono arrivato troppo presto stamattina. mi chiamo Ajax M...". "il nome ci basta. qua dei cognomi non gli interessa più nulla a nessuno" — lo interruppe in maniera freddamente maleducata l'omino — "ecco la chiave. puoi andare."

Ajax rimase sorpreso da questa totale scortesia da parte del personale, ma chisseneffrega pensò dirigendosi sempre sorridente verso la sua stanza.

La stanza era discretamente confortevole. Vivibile, osservò. Certo, oltre il letto matrimoniale che occupava gran parte della superficie, non c'era molto spazio. Ma per lui era

più che sufficiente. Era convinto che avrebbe passato lì dentro davvero poco tempo. L'unica cosa che fece fu togliere un vecchissimo quadro ammuffito raffigurante una donna e un bambino al quale sostituì una altrettanto logora locandina a cui era però affezionato: aveva visto quel film tante di quelle volte che aveva finito per surriscaldare il meccanismo di proiezione olografica. Quel quadro è un'inutile anticaglia, questo poster è uno splendido esempio di *vintage*, teorizzò soddisfatto.

Si rimise gli occhiali, che per lui erano quasi d'ordinanza, e chiuse a chiave la porta.

Il sole, che la mattina presto era sorto prepotente, stava lentamente venendo coperto da una serie di nuvolette leggere, ma il giorno era ancora godibile. Prese la via che lo avrebbe portato al primo giorno d'università carico a molla: i pensieri della mattina presto erano stati spazzati via come uno tsunami porta via le case troppo vicine alla costa.

Il suo stato d'animo era comparabile a quello di un bambino di sei anni al primo giorno di scuola elementare. Lui, del resto, non era cambiato per niente da allora. Il vivere in quel piccolo paese, negli stessi posti, con la stessa gente, forse non lo aveva fatto maturare. Non come voleva. Non cambierei nulla di quanto fatto finora, ma ora devo crescere. Voglio mettermi in gioco. filosofeggiò.

Arrivò davanti all'ingresso dell'università proprio quando il suo telefono lo avvertì che aveva ricevuto un messaggio. Il messaggio vocale gli chiese se fosse arrivato e come fosse andato il viaggio. Se lo aspettava, del resto i suoi non si erano ancora fatti sentire, e questo lo aveva pure meravigliato. Rispose frettolosamente con il più classico dei "bene" tipico di chi non ha la voglia di stare a raccontare.

Non amava il telefono, pur possedendolo. Aveva sempre preferito parlare a quattrocchi poiché a questo lo avevano abituato giù in paese. Davanti ad un amaro al bar, non disdegnando magari una qualche smazzata a carte. Gli argomenti erano sempre quelli, è vero, però guardandosi in faccia poi si arrivava a sfaccettature sempre diverse.

Finalmente vide dei ragazzi. La cosa che lo colpì fu il totale silenzio che penetrava l'atmosfera. Eppure la gente c'era. Nessuno parlava, tutti erano chini su telefoni, computer, o simili, con le cuffie nelle orecchie e gli occhi socchiusi. Ajax rimase sorpreso.

Si avvicinò a un ragazzo a caso poiché notò che le presenze femminili scarseggiavano. Speriamo che dentro ci sia di meglio, sospirò fiducioso. "ciao", cominciò, "per me è il primo giorno, vengo da un po' lontano, te da dove vieni? sei di qui? è il primo giorno pure per te?" Il ragazzo rimase impassibile, senza parlare né fare cenni di alcun tipo. Ajax gli sfilò una cuffia. "parlo con te", gli si rivolse nuovamente. "ohi ciao, cosa vuoi?", si esprese il ragazzo finalmente rispondendo. "ah, ma allora sai parlare! niente, è il mio primo giorno e stavo guardandomi un po' in giro. tu mi sembri del posto, magari mi puoi dare una mano. piacere, Ajax."

"Halbert", ma non allungò la mano verso quella protesa di Ajax. "sì, abito poco distante da qua, ma non saprei come aiutarti" disse il ragazzo cercando di rimettersi la cuffia. Ajax glielo impedì. "Halbert?! ma che nome è? io conosco il nome Albert!" "Halbert! H-A-L-B-E-R-T. cos'è che non hai capito? Albert non mi ci chiama più nemmeno mia madre, il nome che mi sono scelto è Halbert, Hal se vuoi abbreviarlo. ora entriamo, comincia la lezione."

L'aula magna della facoltà era una gigantesca stanza in cui vi erano ammassati una moltitudine di sedie. Hal si avvicinò ad una di esse senza troppo preoccuparsi del suo posizionamento all'interno dell'aula. Ajax rimase nuovamente interdetto: non aveva mai visto dal vivo un'aula di università, è vero, ma la sua immaginazione aveva disegnato tutt'altra cosa nelle sue tele mentali. Fece notare ad Hal la totale mancanza di banchi. "non servono" rispose il

ragazzo sempre senza staccare gli occhi dal suo telefono. "ci possiamo almeno sedere più vicini alla cattedra, almeno la prima lezione, almeno la prima ora?" "non cambia nulla, la cattedra è lì solo per riempire il vuoto, ogni sedia possiede un proiettore che permette a tutti gli studenti di essere alla stessa

distanza dal professore. che ovviamente conduce la sua lezione comodamente seduto a casa sua dall'altra parte del mondo." "strano, non ho mai sentito di questa nuova tecnologia." disse Ajax. "ma da dove vieni?!? a casa tua scommetto che vi guardate ancora i film in blu-ray..." replicò Hal preparandosi alla lezione con le cuffie nelle orecchie e un microregistratore interno per non perdersi nulla della spiegazione. "aspetta un attimo, Hal!" — gridò Ajax prima che il compagno completasse l'azione — "aspettami all'uscita. ci andiamo a prendere un caffè? così magari ci scambiamo un paio di opinioni: vorrei conoscere un po' di più su questa città e su questa vita." "cazzo sei, un maledetto inglese, che vai a prendere il tè delle cinque?!? ahaha io non posso, ho un match contro un coglione dell'altro emisfero appena usciamo. ieri mi ha aperto il culo, stavolta lo distruggo." Ajax notò quasi un tono di superiorità in quelle poche frasi. "se però hai proprio voglia di parlare, scrivimi stasera sul *network* della facoltà, chissà mai che non troviamo pure qualche figa, che pure quest'anno mi pare proprio stiamo a zero." concluse sogghignando Hal. "ma veramente io vorrei part..." però Hal era già preso dalla lezione e non sentì l'ultima richiesta di Ajax. Siamo seduti in due sedie fianco a fianco eppure sembra che uno sia sulla Terra e l'altro su Alpha Centauri, pensò malinconicamente il ragazzo, prima di portarsi anche lui le cuffie alle orecchie. Non era sicuro che avrebbe accettato il contro invito di Hal.

Quando ebbe termine quella noiosissima lezione su cose che avrebbe potuto lui spiegare al professore, Ajax tornò in ostello con mille dubbi, mentre in cielo le nuvole avevano del tutto coperto il sole.

La carica di novità che aveva provato quella mattina sembrava si fosse già fatta da parte a favore delle nuove sensazioni, che si accorse in realtà essere le stesse della sera precedente. L'impatto con la nuova vita non era stato facile, ma Ajax era un tipo tosto, non si sarebbe fatto guidare dalle emozioni.

Decise allora che avrebbe provato a parlare con l'unica persona con cui era riuscito a stabilire un contatto, ovviamente coi metodi che quella stessa persona aveva deciso. Dopo aver trangugiato in fretta un panino ammuffito che aveva un'aria tutt'altro che invitante, accese il suo computer e si connesse al sito propostagli da Halbert.

Rimase sorpreso per l'ennesima volta quando si accorse che non doveva effettuare nessuna registrazione al *socia/* della facoltà, poiché questa era già stata fatta in automatico al momento dell'iscrizione, dal server dell'università. Gli era stato affibbiato un *nickname*, scindendo a metà il suo nome di battesimo, e gli era stato creato un profilo di cui era modificabile solamente il nome.

Ora cominciava a capire come sarebbero andate le cose non appena avrebbe aperto la chat. Fu inondato da messaggi, molti dei quali totalmente insensati, dalle più svariate persone. Dai più svariati *avatar*, si corresse mentalmente con una sottile ironia.

Tra i tanti, c'era anche il messaggio di Hal, anche se non conteneva nulla più di un fastidioso 'ciao' condito da un tanto pleonastico quanto irritante 'come va?'. Perché cazzo mi chiedi come sto, che m'hai visto non più di due ore fa dal vivo!?! , si domandò con un pizzico di rabbia Ajax.

Tuttavia decise di rispondere con lo stesso saluto come il miglior specchio riflette la luce, senza però aggiungere alcun riferimento alla domanda. Subito ricevette la risposta pronta e concisa di Hal, che dietro a uno schermo sembrava essere un'altra persona: 'allora come ti è

sembrato il primo giorno?' 'mah, veramente mi aspettavo qualcosa di diverso' 'ma come, non ti interessava la materia?' 'per la verità la materia è la mia preferita, è al contorno che non ci sono abituato. Mi sai dire il perché in questa città nessuno ti saluta?' 'ma come nessuno ti saluta? Chissà quanti messaggi avrai ricevuto su questa chat. Almeno, a me capitò così lo scorso anno.' 'io parlo delle persone, della comunità reale, non di questa merda virtuale. Mi spieghi perché non hai voluto prendere un caffè oggi pomeriggio?' 'qua ormai di bar ne sono rimasti pochi, forse nessuno, cheneso, la gente non ci va più. Se vuoi chiacchierare con qualcuno lo puoi tranquillamente fare seduto da casa.' 'ma non è la stessa cosa! così non so nemmeno con chi cazzo sto parlando ora. Mi sono rotto le palle, ti saluto.' Ajax concluse così l'insoddisfacente discussione, disconnettendosi dal *social* bestemmiando violentemente.

Decise di andare a letto non appena sentì il primo tuono. Avrebbe piovuto tutta la notte.

La mattina dopo, con la testa e l'animo rinfrancati dal proverbiale consiglio notturno, decise che prima di tornare verso quella prigione impersonale dove non ci sono persone ma soltanto personaggi virtuali, avrebbe ridato un'occhiata alla chat della sera prima. A mente fredda sarà tutto più chiaro, ragionò quasi inconsciamente.

Trovò un messaggio inviato in piena notte. Era di Hal.

Diceva che aveva riflettuto sul loro discorso e che gli era frullato qualcosa in testa. Non sapeva spiegare bene cosa. Gli dava appuntamento alle 08.00 nell'unico bar della città resistito al tempo, fornendo ad Ajax un indirizzo sommario trovato in qualche modo in rete poiché ovviamente lui non ne aveva mai sentito parlare. Ajax guardò l'orologio a muro invocando ogni divinità allo scoccare delle 07.30. La città era grande e il bar non era vicinissimo. Si mise a correre.

Arrivò trafelato e sudaticcio al bar a cui Hal gli aveva dato appuntamento. Entrò quasi in punta di piedi, e, anche se lo nascondeva come ad un esame agli Actors Studios, emozionato e trepidante.

Il bar pareva un'enclave anacronistica dentro una distorsione temporale. Tutto ciò di alienante che succedeva fuori dalla saracinesca non poteva entrare, quasi fosse una porta di accesso ad un'altra dimensione.

L'ambiente, piccolo ma confortevole e accogliente, si presentava ad Ajax come un luogo ameno sul tipo di quelli da lui studiati nei testi classici. Il bancone lungo e stretto richiamava certi canoni di vecchi film che aveva visto e rivisto, anche se *demodè* già da qualche tempo. Alle pareti dominavano libri e locandine e dischi e citazioni di un tempo che era passato quasi per tutti, in quella città. Ajax era talmente estasiato che per qualche secondo si dimenticò del perché fosse lì, ammirando il suo grande sogno racchiuso in un piccolo bar.

Poi d'un tratto una voce dall'ultimo tavolo lo ridestò: "Ajax!!". Sollevò bruscamente lo sguardo e notò Hal seduto davanti ad un caffè finito già da tanti minuti. "lo sapevo che saresti venuto, lo sapevo. stanotte non ho dormito. ho solo pensato e ripensato alla mia vita, e a come non sia come la vorrei. incontrarti è stata una fortuna, anche se non ti conosco ancora il solo vederti così diverso mi ha fatto capire che c'è dell'altro fuori da questa merdosa città di automi. mi sono rotto i coglioni di perdere il mio tempo in questo posto. ho voglia di cambiare. sento il bisogno di cambiare." Solo ora Hal riprese fiato dopo la pioggia di pensieri sputati in faccia ad Ajax con violenta ammirazione.

Ajax, orgoglioso delle parole sentite da quello che credeva solo un suo conoscente, ordinò un caffè corretto e si sedette di fronte ad Hal. Cominciò: "ti capisco benissimo, Hal. è esattamente ciò che provavo io giusto un paio di giorni fa, prima di partire per questa nuova esperienza io mi sono scontrato con la dura realtà, ma l'esistenza di questo posto e la

conversione mentale di PERSONE come te mi fanno sperare e mi riconciliano con la vita. potrei stare qui a parlarti per ore su come sia bello bere una birra con un amico, leggere un libro, fare un giro all'aria aperta, conoscere nuove ragazze, parlare con delle persone, ma credo che tu sia in quello stato che non ne può più della teoria e vuole passare subito alla pratica. e credo anche sia la cosa migliore. andiamo."

Lasciò una buona mancia alla splendida barista, prese il resto e se ne andarono.

Non pioveva più, e il sole faceva capolino tra le poche nuvole rimaste, ora non più minacciose di un gattino appena nato.

Si diressero verso l'ostello di Ajax in silenzio, entrambi immersi nei propri pensieri. Avevano tutto il tempo di conoscersi durante il viaggio. Ajax salì in camera e rifecce in fretta la valigia, dimenticandosi volontariamente il suo poster appeso al muro, sperando che potesse fulminare il prossimo avventore di quella stanza.

Pagò il conto e si scusò con lo scorbutico ornino che di tutta risposta lo mandò affanculo per via dei soldi che gli faceva perdere. Ajax, come un paio di giorni prima, gli sorrise, questa volta ironicamente. Uscì dal piccolo e malandato ostello mettendosi i suoi gloriosi occhiali da sole e brandendo orgogliosamente le chiavi della sua vecchia *station*. Hal lo stava aspettando proprio accanto a lei.

Salirono e si prepararono al viaggio. Era lo stesso viaggio per entrambi, così diverso e così uguale. Per Ajax era il viaggio del ritorno, per Hal dell'andata, ma per entrambi era un viaggio di speranza. Ajax aveva trovato le risposte che cercava in partenza? Difficile dirlo, ma il sorriso stampato sul suo volto farebbe propendere per la risposta affermativa. Hal avrebbe trovato ciò che cerca? Questo non possiamo saperlo, ma il sorriso sulla sua faccia sembrerebbe lo stesso di Ajax.

Durante il viaggio conversarono come fossero amici da sempre. Ora non erano solo seduti su sedili affiancati ma lo erano anche mentalmente, mentre all'orizzonte il sole risplendeva come non mai.